

La prima lettura ci presenta la figura del profeta Geremia. Purtroppo studiare i profeti non è cosa facile perché il profeta non è un uomo per ogni tempo e per ogni stagione. O meglio, proprio perché il profeta è estremamente legato alla sua storia e al suo presente, proprio per questa sua capacità di vivere l'ORA, è anche una figura che può affascinare ogni credente, al di là del tempo e del luogo in cui si trova a vivere. Ma esattamente questa sua qualità così 'presenzialista' ci costringe anche a conoscere la 'sua' storia, anche nei particolari, perché senza questo sfondo non possiamo capire la speciale qualità profetica del personaggio. Geremia nasce e vive in un periodo fondamentale della vita d'Israele. Egli assiste ai momenti più solenni e portatori di speranza, ma al contempo deve conoscere anche la peggiore catastrofe che Gerusalemme abbia mai visto e sperimentato. Geremia nasce verso il 650 a.C., e vive dunque tutto il resto del re Giosia (640-609) che governò Israele come pochi re seppero fare! Dopo il malvagio re Manasse, infatti, costui era invece riuscito a riportare il paese al suo splendore, grazia soprattutto ad un'opera di spiritualizzazione e di purificazione chiamata 'la riforma di Giosia' e che culminò con la stesura di gran parte del libro del Deuteronomio e con la restaurazione del culto (la Pasqua). Geremia dunque respira questa cultura e questa voglia di cambiamento e di integrità; la sua vocazione profetica si colloca probabilmente all'età della maturità di un uomo di allora (23-25 anni) e dunque nel 627/626: per anni predica portando avanti quanto prospettato nella 'riforma di Giosia'; ma nel 609 il re Giosia muore improvvisamente, ucciso lottando contro il faraone d'Egitto. I re successivi non sono all'altezza del loro predecessore: devono sottostare alle nuove potenze geo-politiche, l'Egitto e i Babilonesi, e finiscono sempre per scegliere il partito sbagliato, affidandosi più alle loro logiche e agli intrighi di potere che non al discernimento per il bene della nazione e del popolo.

Geremia deve dunque lottare contro questi re e questo suo popolo esuberanti, che ritengono che tutto sia loro dovuto perché hanno assecondato la riforma e hanno restaurato il culto. Ma Geremia (che pure parla bene del re¹ e ha per amico Safan, un notevole protagonista della riforma) contesta coloro che pensano che ora, poiché possiedono il sacro libro e il Tempio, saranno invulnerabili perché Dio dovrà per forza sostenerli. Questo non era il frutto della sana riforma di Giosia ma era la perversione idolatrica del religioso! La fede non è un atto automatico ma richiede un cambiamento della pratica etica dell'uomo. Invece la legge era vista come una garanzia e Geremia deve scagliarsi contro tutto ciò: *“Come potete dire: Noi siamo saggi, la legge del Signore è con noi? A menzogna l'ha ridotta la penna menzognera degli scribi! (Ger 8,8)”*. E il Tempio veniva ugualmente frainteso: *“⁴ Pertanto non confidate nelle parole menzognere di coloro che dicono: Tempio del Signore, tempio del Signore, tempio del Signore è questo! ... Voi confidate in parole false e non vi gioverà ⁹ rubare, uccidere, commettere adulterio, giurare il falso, bruciare incenso a Baal, seguire altri dei che non conoscevate. ¹⁰ Poi venite e vi presentate alla mia presenza in questo tempio, che prende il nome da me, e dite: Siamo salvi! per poi compiere tutti questi abomini. ¹¹ Forse è una spelonca di ladri ai vostri occhi questo tempio che prende il nome da me? Anch' io, ecco, vedo tutto questo. Parola del Signore. (Ger 7,8-11)”*.

L'espressione 'spelonca di ladri' è ripresa anche da Gesù che in fondo vive lo stesso dramma del profeta Geremia! Entrambi infatti devono combattere non contro un nemico esterno (gli egiziani o i babilonesi) ma contro il peccato del loro stesso popolo!

Questo popolo, che loro amano, diventerà però il loro peggior nemico. Geremia, e ancora di più Gesù che fu perfino crocifisso, soffrirà moltissimo a causa del popolo. Per la sua predicazione contro il Tempio vissuto come garanzia che i babilonesi mai sarebbero arrivati a Gerusalemme, egli viene condannato a morte. E ciò non a causa di briganti o avventurieri di passaggio, ma a causa delle condanne volute da “sacerdoti, profeti, casi e TUTTO il POPOLO” (Ger 26,9-10).

Anche nella nostra lettura si dice chiaramente che il profeta dovrà combattere contro “i re di Guida (e non contro il faraone o contro Nabucodonosor!) e i suoi capi, contro i sacerdoti e il popolo del paese (e non un popolo straniero!)”.

Da questa missione terribile, Geremia si sarebbe voluto sottrarre (come Mosé in Esodo e come Gesù stesso dirà nel Getsemani). Ma Dio invece non gli permette tutto questo e gli ricorda come sia stato

¹ Ger 22,15: ⁵ Forse tu agisci da re perché ostenti passione per il cedro? Forse tuo padre [Giosia] non mangiava e beveva? Ma egli praticava il diritto e la giustizia e tutto andava bene.

scelto da sempre per questo compito ('fin dal seno di tua madre'). Il verbo '*conoscere*' usato nella lettura dice però non solo l'obbligatorietà di questa scelta di Dio ma anche l'affetto di questo 'Padre' che *ri-conosce*, certo, di aver dato questo compito a Geremia, ma in fondo fa tutto questo perché lo *riconosce* come un figlio prediletto, particolarmente dotato e per questo in grado di assumersi questo compito così difficile. Incarico voluto per conquistare gli altri fratelli più deboli e fragili. Nel seguito della lettura vediamo dunque Dio dare a Geremia tutti gli strumenti perché noi sia sopraffatto e schiacciato da questa missione. Geremia deve cingersi come un prode che va in guerra, Dio stesso lo 'fortifica'. L'unico vero nemico sarà se stesso con la sua paura. È in fondo la non-fede, il non credere che Dio lo sosterrà e lo porterà a vincere! E allora la minaccia di Dio è terribile: Lui stesso istillerà questa paura e allora ancora più forte sarà la lotta del profeta contro la propria infedeltà e mancanza di speranza. Noti sono i passi di Geremia conosciuti come le 'confessioni' in cui si racconta esattamente il dramma del profeta che vorrebbe sottrarsi alla vita stessa, per la durezza e la fatica della sua vita.

Quanto vissuto da Geremia, è sperimentato anche da Gesù!

In Lc vediamo proprio come i suoi compaesani siano quelli che credono di conoscere Gesù e proprio per questo gli è impedito di agire in pienezza. La presunzione è una delle più chiare categorie per definire la non-fede ed è un rischio possibile e grande oggi come allora.

Gesù inoltre, invece di cercare un dialogo usando un tono più accondiscendente, riprende episodi biblici che ricordano proprio come il profeta sperimenti soprattutto l'ostilità dei suoi prossimi e anzi il favore degli stranieri (come nel caso di Naaman il Siro). Ovviamente questo essere così sferzanti da parte dei profeti non è un gratuito gesto di violenza! Si tratta invece del tentativo disperato di aprire gli occhi a chi non vuol vedere! In questo senso, anche il Vangelo di Gv dice fin dall'inizio (Prologo) che '*la luce venne nel mondo ma le tenebre non l'hanno accolta*' o '*venne in mezzo ai suoi, e i suoi non l'hanno accolto*'; al centro del suo racconto troviamo poi l'episodio del cieco nato (Gv 9) in cui appunto Gesù è severo proprio con '*i Farisei che lo seguivano*' nella speranza di convincerli della loro cecità che era il peccato (e non quella 'fisica' del cieco).

Questa lotta 'intestina' è la vera lotta della fede, che combatte contro la presunzione di conoscere già Dio, di essere già arrivati, di non aver bisogno di conversione!

Questa fede pura, sempre pronta a mettersi in discussione, sempre finalizzata all'altro e non alla propria auto-salvezza è certamente magnificamente espressa nell'inno alla carità. La fede, il 'religioso' potremmo dire in senso più ampio, sono finalizzati all'amore. Senza questo, la fede resta, come nei passi sopra citati da Geremia, una presunzione. E allora perfino gesti magnifici ed eclatanti come farsi bruciare, dare il proprio corpo, spostare le montagne, tutto questo non sarebbe che vanità! La fede non è finalizzata a dare garanzie (proprio come in Geremia, obbligato ad esporsi, ad amare anche un popolo duro di cervice); il suo unico fine è l'amore.